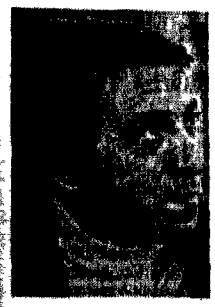


Roberto De Simone ha dato forma di oratorio ad alcuni grandi temi poetici e musicali del celebre autore napoletano

Il risultato è uno spettacolo insolito e affascinante nel quale ritrovano dignità i diseredati di ieri e di oggi

La Passione secondo Viviani

L'imminente ricorrenza dei cento anni dalla nascita di Raffaele Viviani (cadrà il 10 gennaio prossimo) ha contribuito a riaccendere l'interesse attorno al grande autore e attore partenopeo. È uscito, presso Guida, il primo dei cinque volumi che raccoglieranno tutta la sua opera teatrale (quarantanove titoli). E a Napoli, al Mercadante, Roberto De Simone presenta in questi giorni *Carmina Vivianea*.

Raffaele Viviani in una celebre fotografia. In alto, Roberto De Simone

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI. «Rappresentazione oratoriale in dodici stazioni su materiali poetico-musicali di Raffaele Viviani» dice il sottotitolo. E aggiungiamo subito che ad essa partecipano una buona quindicina di solisti (i fedelissimi di De Simone), un'orchestra d'una cinquantina di elementi, più i cinque del James Senese group, nonché il coro dell'Ensemble vocale di Napoli, il palcoscenico è occupato per intero, e anzi è stato ampliato fino a comprendere la porzione anteriore della platea. L'apparatura scenografica (di Nicola Rubertelli) si riduce, per contro, all'osso: tre incastellature di tubolari, ai due lati e al fondo, e su quest'ultima, a contrasto con il nero dominante anche negli abiti, sono state disposte, formando una sorta di piramide ideale, dodici sedie bianche, quante sono le «stazioni» dell'oratorio.

Col Viviani drammaturgo e poeta, si va riscoprendo il Viviani musicista Per la prima volta, nell'edizione Guida, insieme con i testi verranno pubblicate (a cura di Pasquale Scialò) le partiture delle sue commedie. Per le quali commedie, del resto, era corrente la dicitura «Versi, prosa e musica», a sottolineare la compresenza dinamica dei tre fattori E i versi, e le musiche, prima di essere organicamente situati nell'azione teatrale, avevano spesso vita autonoma. Basti il caso di *'O Sapunariello*, dolente e ironico autoritratto del piccolo straccarolo, che risale al 1908. Sui versi e sul tema musicale di *'O Sapunariello*, variati e arricchiti da De Simone, s'impernia la prima «stazione» – *I Parzenti* – del *Carmina Vivianea* E questo grande, fondamentale motivo della poetica di Viviani – la miseria, la fame, la sofferenza dei diseredati – tornerà nel quadro finale, intrecciato con altri e suggellato dagli endecasillabi conclusivi di un sonetto del 1947, che aveva il timbro di un sereno, sorridente commiato da un'esistenza di lavoro e di lotta (Viviani era già infermo, si sarebbe spento, in età non grave, nel 1950) *Ca, doppo, pure si nun songo niente / sarraggio sempre n'ommo ca so' nato*

Non abbiamo né la competenza né la presunzione per addentrarci in un esame di quanto De Simone, compositore, ha posto di sua propria creatività nell'elaborazione dei temi e degli spunti viviane-schi, a loro volta ora di stampo originale, ora reinventati a partire da prodotti altrui Nel *Carmina Vivianea* il melologo si alterna al canto spiegato, ai pezzi a grande orchestra, i solisti si distaccano dal coro e vi si immergono di nuovo, mantenendo sempre per così dire, un'identità collettiva gli interventi jazzistici del gruppo di James Senese (lui al sax, quando non canta, Giaccia alla chitarra, Amoruso alle tastiere, Zurzolo al contrabbasso, Guarino alla batteria) arricchiscono una struttura espressiva già complessa, affascinante senza dubbio, anche se non priva, nel secondo tempo (ma parliamo da profani) di lungaggini e ridondanze

Da ormai vecchi appassionati estimatori dell arte di Viviani, splendida e unica, crediamo però di poter affermare che De Simone ne ha individuato con lucidità e coraggio, e forse una punta di polemica i nuclei tematici che più dovrebbero importare il suo respiro storico, la sua carica sociale, la sua profondità antropologica Le «stazioni» quarta e quinta, intitolate a Piedigrotta e a Montevergine (con *La festa di Piedigrotta*, nella sua interezza, De Simone si era confrontato vari anni or sono) restituiscono, sulla linea di una ricerca nel rito e nel mito, un aspetto dell'opera di Viviani non ancora abbastanza indagato Altri quadri, intitolati al *Contadini*, ai *Muratori*, agli *Emigranti*, danno succosa testimonianza della ineguagliata capacità dell'autore di guardare e rappresentare la condizione umana degli sfruttati, dei proletari *Sta campagna nun è 'a nosta / Comm'è nosta sta fatica / (Coro 'e campaguole*, 1920) *Fravecammo 'a casa ô prossimo / sulo 'a nosta sta mprugetto ('A canzone d a fatica*, 1928), *E io lasso 'a casa mia, lasso 'o paese (L'emigrante*, 1918)

Povertà, sfruttamento, e il flagello delle guerre Uno zampognaro in divisa di soldato, o meglio di reduce, del primo conflitto mondiale arriva dal fondo della sala, sul finire dell oratorio, e col dolce suono del suo strumento soverchia un insorgere di squilli guerreschi, poco prima, il clamore dell orchestra si è dissolto nella melodiatriste e affettuosa di un pianino meccanico

Sulla musica di un pianino danza, nella notte della città, Bammenella, la prostituta dei Quartieri, immortalata nella canzone forse più famosa di Viviani (e che ha avuto interpreti prestigiose, da Luisella, sorella di Raffaele, a Tecla Scarano fino in epoca attuale, a Marina Pagano, a Rosalia Maggio, ad Adria Mortari) In *Carmina Vivianea* (che, a proposito, citano fuggevolmente anche i *Carmina Burana*, ma sciogliendoli poi nei ritmi e timbri della *Rumba degli scugnizzi*) a intonare *Bammenella* è James Senese, afroamericano di Napoli Momento straordinario e conturbante, uno dei più belli della serata, per l'insolito, davvero «straniato» risalto che vi prende, così vivianesco anch'esso, il tema della «diversità»

La rappresentazione si replica (con l'eccezione del 25 e del 29) fino al 30 dicembre Se vi trovate nei paraggi, non perdetela

Per «lettori» da 0 a 6 anni

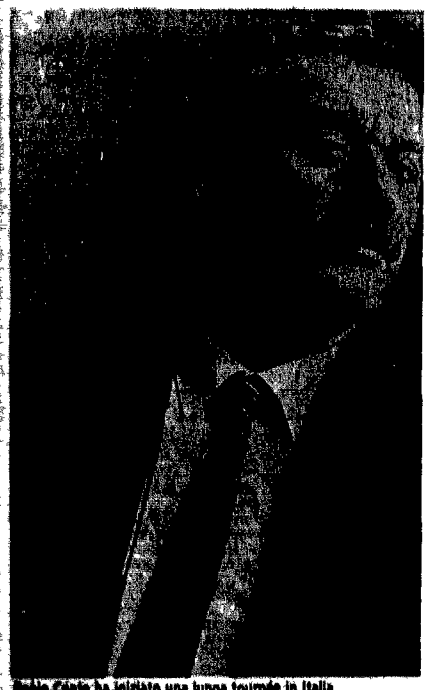
In biblioteca come all'asilo

MIRCA CORUZZI

PARMA Accanto a tavoli e sedie di dimensioni lilliputiane, ci sono due tappetoni di gommapiuma, coloratissimi un arredamento che ricorda da vicino un asilo nido o una scuola materna, ma gli scaffali pieni di libri rivelano che si tratta di una biblioteca, anche se un po' particolare una biblioteca riservata ad utenti di età compresa tra zero e sei anni. Si tratta della «Cesare Pavese» di Parma, comunale, di cui si è inaugurata la sezione prescolare Installata in un complesso scolastico di periferia, la «Pavese» si era già affermata nei suoi due anni e mezzo di vita come biblioteca per bimbi e ragazzi (un migliaio gli iscritti al prestito), e ora completa la sua «offerta» con questo spazio per i piccolissimi grazie ad un finanziamento della Regione Emilia-Romagna I prestiti a questa fascia d'età erano invece già iniziati, con oltre 100 utenti, il più piccolo di soli 16 mesi, un vero record

Oltre ad un ambiente accogliente, i piccolissimi possono trovare alla «Pavese» oltre 350 libri di vario genere, dai libri-gioco, a quelli di animali, da quelli di sole immagini, a quelli con testo e immagini, a diversi livelli di difficoltà, e poi favole, e filastrocche La presenza di libri in cui il testo è determinante per la comprensione potrebbe sembrare un incongruenza, data l'età dei destinatari, invece la ricerca del coinvolgimento dell'adulto, lo stimolo ad una lettura fatta insieme al bambino, è del tutto intenzionale. Parte infatti dall'idea che il libro non sia un qualsiasi gioco, ma richieda necessariamente un azione di mediazione da parte dell'adulto, genitore o operatore dell'infanzia. Una funzione particolare è svolta dai libri della sezione «crescita e apprendimento», che trattano in specifico dei problemi dei piccoli (dalla nascita dei fratellini, al possesso dei giocattoli, e così via): possono diventare, a detta degli esperti una specie di sussidio per l adulto nel condurlo a riconoscere i bisogni del bimbo. Allo stesso tempo, attraverso la ricostruzione delle storie e la verbalizzazione del proprio vissuto, possono servire a consolidare la sicurezza cognitiva ed affettiva del piccolo

Se i libri registrano una netta crisi di gradimento presso bambini e ragazzi, la risposta può essere proprio qui, in un approccio iniziato il più presto possibile, che diventi la base di un rapporto felice, che si consolida con gli anni Un ruolo importante svolgono naturalmente i bibliotecari. Ruolo che nel caso della «Pavese» ha comportato uno studio e in impegno di aggiornamento difficilmente richiesti nel settore Tra l'altro, operatrici dell infanzia e bibliotecari hanno seguito un corso di aggiornamento comune sull'utilizzo dei libri e il loro scopo nelle varie fasce d'età, che ha avuto la «Pavese» come perde e supporto.



Paolo Conte ha iniziato una lunga tournée in Italia

Il concerto. È partita da Cremona la tournée del cantautore astigiano. Swing, ballate e Sudamerica per un talento enigmatico

L'importanza d'essere Conte

La partenza da Parigi, l'arrivo in giugno, che a Pechino. Paolo Conte gira il mondo e affronta ora la tournée italiana, con prima tappa a Cremona. Come al solito dispensa sorrisi e raccoglie ovazioni, incanta con impercettibili sfumature di eleganza che sembrano casuali e sono invece il frutto di un lavoro da musicista eccelso. Ecco ancora l'avvocato di Asti e le mille stanze del suo castello musicale.

ROBERTO GIALLO

CREMONA Un concerto di Paolo Conte è come un percorso a sorpresa, un labirinto affascinante Ogni canzone apre mille porte dietro le quali si può trovare indifferentemente jazz, tango e rumba, echi delle grandi orchestre degli anni Quaranta o, come dice lui, qualcosa che mischia Kurt Weill con Cinico Angelini, magari nascosto tra il boogie e il fox-trot Conte gode dello spiazzamento che coglie la platea e si ingobbisce dietro la tastiera, divaga e medita, ma quello che esce dal piano ha sempre il conforto di un'invenzione narrativa

Ecco, oggi, Paolo Conte, coccolato dalla critica di tutta Europa, addirittura portato in palmo di mano dai francesi che lo paragonano ora a Tom Waits ora (nientemeno) a Dexter Gordon. Gira l'Italia in un tour che pare interminabile una settimana a Milano (dal 4 al 10 gennaio) e una a Roma (dal 23 al 28 febbraio) con prima e dopo tutta la provincia. E poi New York, il Canada, persino la Cina Incredibile? Tutt'altro, visto che la prima nazionale di Cremona ha rivelato (se ancora ce n'era bisogno) un talento musicale sopraffino basato su una miscela perfetta che mischia improvvisazione, colta digressione di generi e rigore stilistico Polo Conte una volta per tutte e per sempre, non è più il signore sardonico che infarcisce i suoi brani di papparappà e zazzarazzaz, ma una specie di Tasso della musica che esplora terreni differenti con uguale passione E il castello della sua musica ha infinite stanze Ci sono sonate cariche di malinconia, giochi ironici ed esplosioni jazz Ma ci sono anche incredibili aperture melodiche, temi di ampio respiro che si affacciano all improvviso dalle varie costruzioni musicali *Hemingway*, ad esempio, che nel refrain non cantato esplode in una melodia quasi sinfonica, o la recente Max, che cuce un testo scarno e sibillino in un crescendo di grande effetto

Conte, quasi chivo dietro al pianoforte, dirige con cenni del capo perentori e sorrisi complici un'orchestra perfetta, che poggia su solidi pilastri C'è Antonio Marangolo al sax, spalla obbligatoria visto che il jazz impera, Andrea Allione alla chitarra, Tiziano Barbieri al contrabbasso e Marie Francoise Pellissier al violoncello Una sezione fiati di quattro elementi assicura, insieme alle tastiere aggiuntive (Girolamo Turone), un coloritura delicata alle canzoni, mentre la batteria di Vittorio Volpe lavora quasi sempre di spazzole, discreta e puntuale Al centro di tutto, Paolo Conte racconta le sue storie di neorealismo vissuto e recita impagabili aforismi

Così l abbiamo conosciuto quando ancora era soltanto un avvocato-autore, e così lo ritroviamo oggi, a dirci che «la lucertola è il riassunto del coccodrillo» e che lui non è convinto «che la rumba sia soltanto un'allegria del tango» Ma accanto alle pillole di poesia c'è una struttura musicale la cui eleganza ricorda che il rispetto delle regole dei vari generi affrontati è rigoroso e quasi adorante Persino *Boogie*, concessa come primo bis dopo cinque minuti abbondanti di applausi è suonata come storia impone, leggermente sporca, come apparentemente buttata lì E allora, in tutta la sua cristallina chiarezza, Paolo Conte rischia di rimanere un enigma. Perché quello che emerge dal suo concerto non è altro che il rispettoso amore per la musica di chi è stato, a lungo, consumatore accanito.

Nelle sue canzoni spunta, è vero, soprattutto il jazz suonato in punta di dita, ma anche il miglior Nino Rota, lo swing bianco e raffinatissimo, la ballata, la serenata, il ballo sudamericano Piovono così sulla platea del teatro cremonese venticinque canzoni che sembrano altrettanti atti d'amore, rimembranze in larga parte, ma anche attuali sensazioni fugaci Che siano le «stelle del jazz» o la tenerezza polverosa di un Italia che «sta lì e aspetta Bartali», le note che Conte mette in fila hanno sempre un ingresso, e infinite stanze per perdercisi.

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale

La Gola

è qualità della vita quotidiana

La Gola

è un tuo diritto.
Difendilo sottoscrivendo un abbonamento annuale
(11 numeri al prezzo di 10) **Lire 70.000**

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 in omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 × 290

Primefilm. Esce «Opera», horror di Argento

Casta diva, perché tanto sangue su di te?

MICHELE ANSELMI

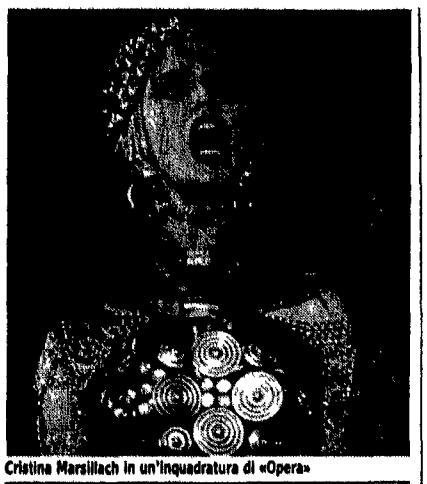
Opera
Regia. Dario Argento Sceneggiatura: Dario Argento e Franco Ferrini. Interpreti Cristina Marsillach, Jan Charleson, Urbano Barberini, Daria Nicolodi, Barbara Cupisti. Fotografia: Ronald Charles Taylor Italia, 1987.

Autobiografie d'autore Si sa che due anni fa Argento fu licenziato bruscamente dalla Sferisterio di Macerata per via di un progetto piuttosto avventuroso del *Rigoletto* di Verdi (non piacque l'idea di un Duca di Mantova vampiro). Adesso, in una delle prime inquadrature del film, vediamo il regista punk del *Macbeth* leggere, all'indomani della «prima», una stroncatura che lo riguarda: «Un invito Torni al film horror e lasci stare l'opera». È una delle piccole soddisfazioni che si è preso Argento allestendo per lo schermo questo thriller ambientato nel mondo della lirica. Un film molto poco natalizio (ma ha un senso fare ancora simili distinzioni?) che non dovrebbe dispiacere ai fans vecchi e nuovi del lucifero cineasta. Lo stesso contesto, tra velluti purpurei, do di petto e maledizioni storiche (pare che il *Macbeth* porti sfortuna alle compagnie), sembra fatto apposta per Argento, uno che non si ferma di fronte a nessuna scommessa tecnica

Già, la tecnica In *Opera* ce n'è da vendere, e talvolta rasenta la genialità, grazie anche all'apporto ultraprofessionale dell'operatore britannico Ronald Charles Taylor (la soggettiva del corvo in volo radente sopra la testa degli spettatori del teatro è da antologia), ma è il film ancora una volta a non reggere, come se il regista se ne infischiasse dell'intreccio, delle facce, della progressione, persino dell'epilogo È un vecchio vizio, anzi forse non è più nemmeno un vizio: è l'idea di cinema che Argento sta perseguendo da qualche anno a questa parte, con esiti commerciali peraltro lietissimi

Lo spunto di *Opera* è un piccolo episodio alla *Eva contro Eva* (successe davvero a Cecilia Gasdia, pare) alla vigilia del debutto scaligero del *Macbeth* il soprano Mara Cecova si infortuna, il ruolo viene così affidato alla giovanissima Betty Inutile dire che Betty fa faville in scena, nonostante un misterioso incidente che movimenta la serata (una maschera viene trovata orrendamente uccisa) Chi è l assassino in guanti di pelle e cosa sta cercando di fare? Lo sapremo subito dopo, quando costringerà l'allibita Betty (debitamente immobilizzata con degli aghi incerottati sotto gli occhi) ad assistere ad un macabro squartamento Il rito si ripete altre volte, ma la cantante non sembra essere poi così turbata da quella catena di sangue l'uomo mascherato viene da molto lontano forse da un sogno ricorrente che faceva da bambina, quando la mamma .

Ora bombardato da un hard rock sostenuto, ora attraversato dalle sonorità liquide di Brian Eno (più scontata la scelta dei brani operistici con l'immancabile «Casta diva» dalla *Norma* belliniana), *Opera* è un film che infila l'una dopo l'altra le nefandezze canoniche senza sprezzo del ridicolo Fa bene Dario Argento a ripetere nelle interviste che niente per lui è tabù, nel senso che la morale, come il sangue, sono falsi problemi (in ogni caso il film ha dei momenti «forti» poco raccomandabili ai deboli di stomaco), i problemi nascono con la concertazione della suspense, insomma con la grammatica del brivido Che è sempre più elementare, gratuita, quasi un canovaccio da riempire con insinuanti movimenti di macchina e virtuosismi cromatici Tutto il resto non conta, o conta poco, rientrando nel gusto goloso dello scherzo cinefilo per iniziati ad esempio, il poliziotto Soave che cade stecchito a terra senza nemmeno il tempo di dire una parola è Michele Soavi, allievo di Argento e autore di un curioso horror, *Deliria*, che raccoglie e supera la lezione del maestro (che l abbia ucciso proprio per questo?)



Cristina Marsillach in un'inquadratura di «Opera»

Pubblicità

Accordo Berlusconi Junior tv

ROMA. Il rapporto tra il gruppo Fininvest e il circuito Junior tv che fornisce a svariate emittenti un pacchetto giornaliero di programmi per ragazzi e piccini viene formalizzato e reso esplicito È stata la medesima Fininvest comunicazioni (del gruppo Berlusconi) ad annunciare ieri che è stato firmato l'accordo in base al quale, per il 1988 la concessionaria del gruppo Berlusconi, Publitalia 80, raccoglierà la pubblicità per il circuito Junior tv L'intesa – si legge nel comunicato Fininvest – non prevede minimi garantiti e impegna il circuito Junior tv a qualificare ulteriormente il suo pacchetto giornaliero di 8 ore di programmi L'accordo conferma due tendenze la prima riguarda la strategia espansionistica del gruppo Berlusconi e la sua capacità di rifornire il mercato privato residuale di programmi e pubblicità, la seconda tendenda riguarda i mutamenti nell investimento pubblicitario dalla grande e indistinta abbuffata si sta passando alla selezione ai target più mirati

Washington

La capanna dello zio Tom esiste

WASHINGTON Sarebbe «povera, ma ben conservata» Si troverebbe a Rockville, un centro alla periferia di Washington Parliamo della più celebre capanna della letteratura mondiale quella che diede al titolo al famoso romanzo antischiavista della scrittrice americana Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tom* (in originale *Uncle Tom's Cabin*) La capannuccia formerebbe oggi l'ala di una casa di Rockville, e fu proprio a Rockville, in una piantagione, che visse per trent'anni lo schiavo nero Josiah Henson, cui si ispirò la Stowe Più tardi, Henson fuggì in Canada, dove divenne predicatore metodista, scrittore e uomo d affari Sopravvissuta fortunosamente a divisioni ereditarie e allo sviluppo urbano, la capanna (o quel che ne resta) è oggi proprietà di Marcel Mallet-Prevost, un avvocato che, d'accordo con la moglie, ha deciso di utilizzarla in assoluta «privacy», senza decorarla con alcuna lapide. Ha anche dichiarato di non gradire le visite turistiche Sarà vero. Ma allora perché tanta pubblicità? È che il vecchio zio Tom riposi in pace, con o senza capanna